

La piena

Dramma da camera · Copione per 3 personaggi · 1 donna, 1 uomo, 1 libero · 75 min · Avanzato · Dai 12 anni

Una notte di marzo la Vionne sale più in fretta del previsto. Nella sala consiliare di Pontvieux, la sindaca deve decidere prima dell'alba se aprire o no lo scolmatore della riva sud: annegare la pianura degli Aulnes per salvare la città. Sua madre si rifiuta di lasciare la casa di famiglia, in mezzo alla pianura. Suo fratello, l'ingegnere dell'argine, insiste perché si apra senza voler dire perché, e Camille, di turno stanotte, ha il padre dall'altra parte dell'acqua.

La sala consiliare del municipio di Pontvieux, piccola città sulle rive della Vionne, nella notte tra il 25 e il 26 marzo, ai giorni nostri.

Distribuzione

MARTHE (Ruolo femminile, Senior) 61 anni, sindaca di Pontvieux da venticinque anni; sua madre vive sulla riva sud, nella casa dove Marthe è cresciuta.

SIMON (Ruolo maschile, Adulto) 52 anni, suo fratello, ingegnere dell'argine da ventun anni.

CAMILLE (Senza marca di genere, Giovane adulto) 24 anni, di turno in municipio stanotte; ha passato l'infanzia nella pianura degli Aulnes, dove il padre alleva vacche.

ATTO I : LE VENTITRÉ

SCENA 1

(La sala consiliare di un piccolo municipio. Un lungo tavolo, delle sedie, una bandiera. Su un tavolo a parte, una radio, un telefono fisso, un grande registro aperto. Alla parete, una carta del comune tagliata in due da un fiume. La pioggia sui vetri.)

(Camille scrive nel registro. Marthe sta davanti alla carta, il cellulare all'orecchio. Si sente, lontanissimo, uno squillo che non finisce.)

CAMILLE. Le ventitré. Idrometro del ponte: cinque metri e cinquantotto.

(Marthe abbassa il cellulare. Lo squillo si interrompe.)

MARTHE. Non risponde.

CAMILLE. Forse dorme.

MARTHE. No, non dorme. Non dorme più da anni, ormai. Ascolta la radio in cucina fino alle tre del mattino. L'ha sentito squillare. Ha guardato il telefono, ha visto il mio nome, e ha rimesso un ciocco nella stufa.

(Posa il cellulare sul tavolo.)

MARTHE. Moulins?

CAMILLE. Moulins-la-Roche ha dato sei metri e dodici alle ventidue e quaranta. Dicono che sta rallentando.

MARTHE. Sono lì che lo dicono dalle sei di sera.

CAMILLE. Stavolta l'hanno detto a voce più bassa.

(Pausa.)

MARTHE. La prefettura?

CAMILLE. Hanno richiamato alle ventidue e cinquanta. Ho annotato. Il capo di gabinetto. Ha detto, rileggo: «Il regolamento dello scolmatore è chiaro, la decisione spetta alla signora sindaca. Il prefetto non assumerà la direzione delle operazioni. La prefettura resta a sua disposizione.»

MARTHE. Lui potrebbe assumerla. Ha scelto di non assumerla.

CAMILLE. È quello che ha detto.

MARTHE. Vuol dire che anche lui è seduto nella sua cucina, con il telefono a

faccia in giù sul tavolo, e che non vuole vedere il suo nome in fondo a una pagina.

CAMILLE. Scrivo anche questo?

MARTHE. No.

(Camille non muove la penna.)

MARTHE. Puoi scrivere «la prefettura resta a disposizione». È vero. Quella resta.

(Camille scrive. La radio gracchia; una voce, dei numeri che non si distinguono.)

CAMILLE. La squadra dello scolmatore chiede se deve restare sul posto.

MARTHE. Restano.

CAMILLE. Chiedono fino a quando.

MARTHE. Finché non li chiamo io.

CAMILLE. Scolmatore, qui municipio. Restate in posizione. La sindaca vi richiama. Passo e chiudo.

(La radio gracchia.)

CAMILLE. Dicono che fa freddo.

MARTHE. Hanno un furgone, un thermos e una stufetta. C'è gente che ha soltanto il suo tetto.

CAMILLE. Non glielo ripeto.

MARTHE. No. Non glielo ripetere.

(Squilla il telefono fisso. Camille risponde.)

CAMILLE. Comune di Pontvieux, sala operativa. Sì. Sì, signore. Rue du Moulin, ai Prés-Neufs. Sì, l'ordine di evacuazione vale per tutta la via.

(Pausa.)

CAMILLE. Capisco. No, non posso dirle se l'acqua arriverà fino a casa sua. Posso dirle che i vigili del fuoco passano con l'altoparlante e che in palestra ci sono dei letti.

(Pausa.)

CAMILLE. Sì, l'argine è dato per sette metri e quaranta. Sì, è quello che ha detto la sindaca.

(Camille copre la cornetta con la mano.)

CAMILLE. Dice che l'ha detto Lei stessa, in televisione, e che non vede perché dovrebbe andare a dormire in palestra con la moglie e il cane, se l'argine tiene.

MARTHE. Passamelo.

(Camille le porge la cornetta.)

MARTHE. Signor Ferrand? Marthe Aubry. Sì. Sì, l'ho detto. Lo ridirei. Prenda il cane, prenda sua moglie, prenda la macchina, e vada in palestra. No, non è un consiglio. Grazie. Buonanotte.

(Riattacca.)

CAMILLE. Ci andrà?

MARTHE. Ci andrà per farmi un piacere, e me lo rinfaccerà per dieci anni. È così che si capisce che la gente sta bene.

(Marthe torna alla carta. Posa un dito sulla riva nord, poi lo fa scivolare fino al fiume.)

MARTHE. I Prés-Neufs?

CAMILLE. I vigili del fuoco dicono duecentodieci case vuote su quattrocento. Gli altri non vogliono andarsene o non rispondono. Ripassano per le strade con l'altoparlante ogni ora.

MARTHE. I Tilleuls?

CAMILLE. Hanno portato fuori quelli che camminano. Ne restano quarantuno. Le ambulanze dell'ospedale sono partite alle ventidue, fanno dei giri. Quattro per giro.

MARTHE. Dieci giri.

CAMILLE. Undici. Ce n'è una che non può stare seduta.

(Pausa. Camille guarda il cellulare, lo gira a faccia in giù sul tavolo.)

MARTHE. Hai il diritto di guardare il telefono.

CAMILLE. Non lo stavo guardando.

MARTHE. Lo stai guardando dalle dieci. Ogni quattro minuti. Anch'io conto,

sai.

(Pausa.)

CAMILLE. Mio padre è uscito alle dieci. È andato agli Aulnes.

MARTHE. Agli Aulnes. Da chi?

CAMILLE. Da Sua madre.

(Marthe non risponde.)

CAMILLE. Ha chiuso le vacche nel fienile alto alle sei, è rientrato, ha mangiato in piedi, e ha detto: «La vecchia Odette è ancora tutta sola sul suo poggio, vado a prenderla, e se serve la porto via a forza.» Ha preso il trattore. Alle dieci e venti mi ha mandato un messaggio. Una parola sola: «arrivato». Da allora, più niente.

MARTHE. Nessuno porta via mia madre a forza.

CAMILLE. Ha un trattore.

MARTHE. Ci sono stata alle quattro di questo pomeriggio, con la macchina del comune e due vigili del fuoco. Stava sbucciando le patate. Mi ha chiesto se mi fermavo a cena. Le ho detto che la Vionne sarebbe passata sopra la strada. Mi ha detto: «La Vionne passa sopra la strada da quando sono nata, e non è mai salita più su del secondo gradino.» Ha messo due piatti in più, per i vigili del fuoco.

CAMILLE. E Lei è ripartita.

MARTHE. Avevo una città da far evacuare.

(Pausa.)

CAMILLE. La strada degli Aulnes è chiusa dalle dieci e mezza. I gendarmi hanno messo la sbarra all'incrocio del ponte.

MARTHE. Lo so.

CAMILLE. Allora là sono in due.

MARTHE. Sono in due sul poggio. Sul poggio l'acqua non ha mai passato il secondo gradino. Né nel cinquantacinque, né nell'ottantadue.

CAMILLE. Nell'ottantadue nessuno aveva aperto lo scolmatore.

MARTHE. Nell'ottantadue lo scolmatore non esisteva.

(Pausa. La pioggia si fa più forte.)

CAMILLE. Se apriamo, quanto ci mette l'acqua ad arrivare fino al poggio?

MARTHE. Non lo so.

CAMILLE. Non lo sa?

MARTHE. Non sono io quella che sa. È Simon che sa. Ha fatto i calcoli, ha fatto i progetti, conosce ogni fosso di questa pianura meglio delle vacche di tuo padre.

CAMILLE. E lui dov'è?

MARTHE. È sull'argine. Ci sta dalle cinque di sera. E non risponde nemmeno lui.

(Riprende il cellulare, compone un numero, ascolta. Non si sente niente.)

MARTHE. Segreteria. Dice che a una macchina non si parla.

CAMILLE. Vuole che lo chiami io alla radio?

MARTHE. Non ha preso la radio. Non prende mai la radio. Dice che gli impedisce di ascoltare l'acqua.

(La radio gracchia di nuovo. Camille ascolta, annota.)

CAMILLE. Le ventitré e dieci. Idrometro del ponte: cinque metri e sessantuno.

MARTHE. Tre centimetri in dieci minuti.

CAMILLE. Sì.

MARTHE. Alle sei di sera erano due centimetri.

CAMILLE. Sì.

MARTHE. Non dirmi di sì. Dimmi che mi sbaglio.

CAMILLE. Non si sbaglia.

(Si sente una porta, di sotto, poi dei passi pesanti sulle scale.)

SCENA 2

(Entra Simon. La cerata aperta, fango fino alle cosce, una lampada frontale spenta al collo. Resta vicino alla porta. Gocciola acqua sul parquet.)

SIMON. Bisogna aprire.

MARTHE. Buonasera, Simon.

SIMON. Bisogna aprire prima delle tre.

MARTHE. Siediti.

SIMON. Ti riempio tutto di fango.

MARTHE. È un parquet del 1890, ne ha viste di peggiori di te. Siediti.

(Non si siede. Camille gli porge il thermos. Lui beve a canna, a lungo.)

SIMON. Grazie. Camille. Fai tu la notte?

CAMILLE. Fino alle otto.

SIMON. Nessuno fa la notte fino alle otto. La notte si fa finché la notte non finisce.

MARTHE. I Saules?

SIMON. Ai Saules, dal lato dei campi, ci sono i fontanazzi. Nell'erba, al piede dell'argine, a dieci, quindici metri. L'acqua esce dalla terra come da una pentola che bolle. È torbida. Porta sabbia.

CAMILLE. Cosa vuol dire, che porta sabbia?

SIMON. Vuol dire che l'acqua non passa attraverso l'argine. Passa sotto. Si è trovata una strada. E ogni granello di sabbia che si porta via è la strada che si allarga. Un fontanazzo d'acqua chiara lo guardi. Un fontanazzo che porta sabbia lo conti. Alle sei ne avevo tre. Alle dieci, nove. Quando sono venuto via, ho smesso di contare.

MARTHE. Avete messo i sacchi?

SIMON. Abbiamo fatto un anello di sacchi attorno a ognuno, perché l'acqua salga lì dentro e spinga contro se stessa. Gli operai del comune sono là, li riempiono alla luce dei camion. Rallenta. Non ripara niente.

MARTHE. Nel novantaquattro c'erano i fontanazzi ai Saules.

SIMON. Sì.

MARTHE. Anche nel 2016. Mi avevi fatto venire con gli stivali, a mezzanotte, per farmeli vedere. L'argine ha tenuto.

SIMON. Nel 2016 avevamo cinque metri e ottanta al ponte. Stamattina avremo sette metri e dieci.

MARTHE. L'argine è dato per sette metri e quaranta. È scritto. L'ho letto

cento volte, l'ho detto alla televisione regionale nel 2018, l'ho detto alla gente dei Prés-Neufs quando avevano paura di comprare. Sette metri e quaranta. Sono trenta centimetri di margine.

SIMON. Non ai Saules.

MARTHE. I Saules fanno parte dell'argine.

SIMON. Non ai Saules, Marthe.

(Pausa.)

MARTHE. Quanto?

SIMON. Sei e ottanta. Sei e novanta. Non lo so. Nessuno lo sa, oltre un certo numero di fontanazzi. Al ritmo di stasera, ci arriviamo verso le sei, prima che faccia giorno. Può tenere fino al mattino e cedere alle sette meno cinque. Può cedere fra un'ora.

(Marthe va alla carta.)

MARTHE. E se apriamo alle tre?

SIMON. Togliamo sessanta, settanta centimetri al ponte nel momento del colmo. Restiamo sotto i sei e cinquanta. I Saules tengono.

MARTHE. E la pianura?

SIMON. La pianura prende quello che le diamo. È per questo che l'abbiamo disegnata.

CAMILLE. Quanto tempo ci vuole, per il poggio?

(Simon guarda Camille.)

SIMON. Un'ora e mezza per la parte bassa degli Aulnes. Due ore per il piede del poggio. Dopo sale in fretta, perché la pianura è una conca: quasi un metro all'ora, finché non è piena.

CAMILLE. E piena vuol dire quanto, alla casa?

SIMON. Due metri e dieci al piede del muro della cucina.

MARTHE. Il secondo gradino.

SIMON. Il soffitto della cucina.

(Pausa.)

MARTHE. La soffitta?

SIMON. La soffitta resta all'asciutto. Il pavimento è a due metri e sessanta. L'ho misurato. Credi davvero che non l'abbia misurato?

MARTHE. Lei non sale più le scale. Non da quando si è rotta l'anca. Dorme in sala da pranzo, sul divano. Lo sai, il letto l'hai portato giù tu.

SIMON. Lo so.

MARTHE. Allora quello che mi chiedi è di mandare due metri d'acqua in una stanza dove dorme una donna di ottantasei anni che non sale più i gradini.

SIMON. Ti chiedo di aprire lo scolmatore prima che l'argine si apra da solo. Quando l'argine si apre da solo, non sono due metri in due ore. È un muro. E dietro i Saules non c'è una pianura. Ci sono i Prés-Neufs. C'è la scuola. Ci sono i Tilleuls.

CAMILLE. Ai Tilleuls restano ancora quarantuno residenti.

SIMON. Vedi.

CAMILLE. E agli Aulnes c'è mio padre.

(Simon si volta verso Camille.)

SIMON. Yann?

CAMILLE. È andato a prendere Sua madre alle dieci. Non è tornato.

SIMON. È lì, in casa?

CAMILLE. Ha scritto «arrivato». E dopo, la strada l'hanno chiusa.

(Simon finalmente si siede, in fondo al tavolo.)

SIMON. Ha sempre fatto così. Da piccoli era lui che veniva a riprenderci sul ghiaccio, quando ci spingevamo troppo in là sullo stagno.

MARTHE. Simon.

SIMON. Mi portava sulla schiena. Aveva dodici anni, e mi portava sulla schiena fino a casa.

MARTHE. Simon. Il regolamento.

SIMON. Cosa, il regolamento?

MARTHE. Il regolamento dello scolmatore. Articolo quattro. «L'apertura è ordinata dalla sindaca di Pontvieux, previo parere scritto dell'ingegnere dell'argine.» Parere scritto. Sei stato tu a insistere per quella frase. Dicevi che la sindaca non ne capiva niente e che non si annegano undici

fattorie con una telefonata.

SIMON. Lo dicevo.

MARTHE. Allora scrivilo. Prendi un foglio, scrivi: «L'argine non terrà ai Saules oltre i sei metri e ottanta», metti la data, firmi, e io chiamo il furgone dello scolmatore.

(Camille strappa un foglio dal blocco, lo posa davanti a Simon con una penna. Simon guarda il foglio.)

SIMON. Te lo sto dicendo. Sono qui, te lo dico.

MARTHE. Me lo dici. Il regolamento non chiede che tu me lo dica. Chiede che tu lo scriva.

SIMON. Se scrivo questo, mi chiederanno perché.

MARTHE. Chi?

SIMON. Tutti. Domani. La gente degli Aulnes. Le assicurazioni. La prefettura, che resta a tua disposizione. Mi chiederanno perché un argine dato per sette metri e quaranta non tiene a sei e ottanta. E dovrò rispondere.

MARTHE. E perché non tiene?

(Simon non risponde. Posa la penna accanto al foglio, ben dritta.)

MARTHE. Simon. Perché non tiene?

(Squilla il telefono fisso. Nessuno si muove. Squilla ancora. Camille risponde.)

CAMILLE. Comune di Pontvieux, sala operativa. Sì. Sì, è qui. Resti in linea.

(Camille porge la cornetta a Marthe.)

CAMILLE. È Sua madre.

(Buio.)

ATTO II : MEZZANOTTE

SCENA 1

(La stessa sala. Marthe al telefono fisso, in piedi, il filo teso. Simon seduto in fondo al tavolo, il foglio bianco davanti a sé. Camille al

registro. La pioggia.)

MARTHE. Mamma. Sì, sono io. Sì, sono in municipio.

(Pausa.)

MARTHE. No, non dormo qui. Stanotte io non dormo da nessuna parte.

(Pausa.)

MARTHE. C'è Yann? Passamelo.

(Pausa.)

MARTHE. Dorme. Nella poltrona di papà. Va bene. Lascialo dormire. Ascoltami. No, ascoltami tu, per una volta. La Vionne è a cinque metri e settantacinque al ponte.

(Pausa.)

MARTHE. Lo so che hai la radio. Lo so che la senti meglio di me.

(Pausa.)

MARTHE. Sì. Lo scolmatore. Non ho deciso niente. Mamma. Non ho deciso niente.

(Pausa.)

MARTHE. Non ti ho mai detto questo. Ti ho detto che finché fossi stata io la sindaca...

(Pausa. Chiude gli occhi.)

MARTHE. Sì. L'ho detto, sì. In cucina, il giorno di Ognissanti, vent'anni fa. Me lo ricordo bene.

(Pausa.)

MARTHE. Tu non hai firmato, lo so. Sei l'unica. Lo sanno tutti, l'hai detto al mercato per sei anni di fila. Ma questo non ti protegge, mamma. Una firma che manca non protegge una casa. L'acqua non legge le convenzioni.

(Pausa.)

MARTHE. Che cosa dici? Ripeti.

(Pausa.)

MARTHE. Se sali in soffitta... Lo so che non puoi. Yann può portarti in

braccio. Ha portato Simon sulla schiena fino a casa, potrà ben portare te su per le scale.

(Pausa.)

MARTHE. Sì, è qui con me. È tutto pieno di fango. Non vuole sedersi sulle sedie del consiglio.

(Simon alza la testa.)

MARTHE. Glielo dico.

(Pausa.)

MARTHE. Mamma. Le foto. Gli album di papà, nella credenza, bisognerebbe portarli di sopra.

(Pausa.)

MARTHE. Li hai portati su. Quando?

(Pausa.)

MARTHE. A settembre. Li hai portati in soffitta a settembre.

(Lunga pausa.)

MARTHE. Perché a settembre?

(Pausa. Marthe ascolta a lungo. Non dice niente.)

MARTHE. D'accordo. Passami Yann quando si sveglia. Sì. Sì. Anche tu.

(Riattacca. Tiene la mano sulla cornetta.)

SIMON. Che cosa devi dirmi?

MARTHE. Di metterti una camicia asciutta. Ce ne sono di tue nell'armadio di camera tua, te le ha stirate lei.

SIMON. E cos'altro ha detto?

MARTHE. Che Yann dorme nella poltrona di papà. Che si è mangiato due piatti di minestra. Che ha voluto caricarla sul trattore e lei gli ha chiesto se l'aveva presa per una balla di fieno.

CAMILLE. Dorme.

MARTHE. Dorme, Camille. Russa, pure. Me l'ha fatto sentire al telefono.

(Camille chiude il registro, lo riapre, riprende la penna.)

SIMON. Gli album?

MARTHE. In soffitta da settembre. Con il ritratto di papà, la scatola da cucito, le lettere. Tutto quello che non si può ricomprare. Ha chiesto al figlio dei Mercier di portarli su.

SIMON. Perché a settembre?

MARTHE. Gliel'ho chiesto.

SIMON. E?

MARTHE. Ha detto: «Perché il giorno che Simon è venuto a misurare la soffitta col suo metro, io non ero ancora sorda.» Poi ha detto: «Siete i miei figli, vi leggo in faccia.» E ha detto: «Fa' quello che devi fare, Marthe. L'hai sempre fatto.»

(Pausa. La pioggia.)

SIMON. Sono venuto a misurare a luglio. Le ho detto che era per l'assicurazione.

MARTHE. Ha fatto finta di crederti per due mesi. E a settembre ha portato su gli album.

SCENA 2

(Marthe lascia la cornetta. Si volta verso Camille.)

MARTHE. Camille. Al secondo piano, l'ufficio dell'urbanistica, l'armadio grigio in fondo. La chiave è sotto il vaso del ficus. Mi porti giù il fascicolo dell'argine. «Collaudo dei lavori, 2006.» Sono dei raccoglitori blu. Sono tre. Prendili tutti e tre.

CAMILLE. Adesso?

MARTHE. Adesso. Se apro, la prefettura vorrà i documenti alle otto. Se non apro, li vorrà lo stesso, più tardi, e con altra gente attorno al tavolo.

SIMON. Non serve.

MARTHE. Tu non vuoi scrivere. Io, invece, voglio leggere.

SIMON. Lì dentro non c'è niente da leggere che io non possa dirti.

MARTHE. Allora dillo prima che Camille torni.

(Camille prende una radio portatile dal tavolo, esita, guarda Simon, poi Marthe.)

CAMILLE. Se chiama Moulins, lo sento con questa.

MARTHE. Va'.

(Camille esce. Si sentono dei passi salire le scale. Pausa.)

MARTHE. Hai cinque minuti. L'armadio è duro da aprire.

SIMON. Lo so. L'ultima volta sono stato io a chiuderlo.

MARTHE. I Saules.

SIMON. I Saules non sono mai stati fatti.

(Pausa.)

MARTHE. Li abbiamo fatti nel 2007.

SIMON. Li abbiamo votati nel 2007. A marzo. Qui, a questo tavolo. Tu a capotavola, io in piedi contro il muro, perché non ero un eletto, ero l'ingegnere, e a me una sedia non la davano. Trecento metri di nucleo d'argilla. Quattrocentomila euro. All'unanimità. Ci sono stati gli applausi. Gérard aveva portato lo spumante.

MARTHE. Me lo ricordo, lo spumante.

SIMON. E a ottobre hai fatto passare una variazione di bilancio.

(Pausa.)

MARTHE. La scuola.

SIMON. La scuola dei Prés-Neufs. C'erano centoventi bambini in arrivo per l'anno scolastico dopo e nemmeno un'aula dove metterli. Hai detto: rimandiamo i Saules di un anno. I Saules hanno tenuto cent'anni, terranno un anno in più. L'hai detta più o meno così.

MARTHE. E l'anno dopo?

SIMON. L'anno dopo lo Stato ha tagliato i trasferimenti. L'anno dopo ancora c'è stata la palestra. Poi il depuratore, poi rue du Marché. A quel punto ho smesso di chiedere.

MARTHE. Hai smesso di chiedere.

SIMON. Tu hai smesso di farmi la domanda. Non è la stessa cosa, ma il risultato è quello. Ogni anno ti mandavo il rapporto d'ispezione

dell'argine. Ogni anno scrivevo in fondo a pagina tre: «Tratto dei Saules: lavori previsti nel 2006 non eseguiti, da sorvegliare.» Ogni anno tu firmavi il rapporto.

MARTHE. I tuoi rapporti li leggevo.

SIMON. Firmavi pagina uno. Diciannove anni. Diciannove volte pagina uno. Pagina tre l'ho scritta diciannove volte per nessuno.

(Marthe va alla finestra.)

MARTHE. E il verbale? Il verbale del 2006 dà l'argine per sette metri e quaranta. Ce l'ho sotto gli occhi da vent'anni, è incorniciato in corridoio.

SIMON. In corridoio è incorniciata la foto della firma. Non il verbale.

MARTHE. Simon.

SIMON. Il ventinove dicembre 2006. Qui. Nevicava. Il loro capocantiere aveva scritto una riserva a mano, in fondo all'ultima pagina: «Tratto dei Saules, nucleo non eseguito.» Con quella riserva, niente finanziamento entro il trentuno. E sai cosa hai guardato, tu, in quel momento? Non la riserva. La finestra. I Prés-Neufs sotto la neve. Le tue quattrocento case che erano ancora soltanto un disegno su una tovaglia di ristorante.

MARTHE. Non ho mai disegnato su una tovaglia.

SIMON. Sì, invece. Al Cheval Blanc, nel 2004. L'ho conservata.

(Pausa.)

MARTHE. Ho detto: sciogliamo la riserva, e i Saules li facciamo l'estate prossima.

SIMON. Hai detto: «Simon, sono trecento metri. Non lasceremo quattrocento famiglie per strada per trecento metri.» Hai detto: «Ti do la mia parola.» E io ho preso la penna, ho barrato la riserva, ho scritto «riserva sciolta» e ci ho messo le mie iniziali. Tu ci hai messo le tue, accanto. Il capocantiere ci guardava. Non ha detto una parola. Si è solo rimesso il berretto in testa.

MARTHE. Avevi trentadue anni.

SIMON. Avevo trentadue anni, avevo una laurea, e sapevo esattamente cosa stavo facendo. Non darmi la mia età come scusa. Non l'ho mai presa per buona.

(Pausa. Marthe torna verso il tavolo.)

MARTHE. Te la ricordi Pontvieux nel 2001? Quando sono stata eletta? La scuola Jules-Ferry aveva due classi e stavamo per chiuderne una. Il forno della piazza era chiuso dall'inverno. C'era un cartello «vendesi» su una casa su tre della Grand-Rue. I ragazzi se ne andavano a diciott'anni e tornavano solo ai funerali. Ho fatto una lista, la prima settimana, in questo ufficio: le persone che sarebbero morte entro dieci anni. Erano due pagine. Una città, Simon, non sono le case. Sono persone che arrivano più in fretta di quanto se ne vadano. I Prés-Neufs erano l'unica terra piana e asciutta che avevamo. Asciutta, a patto di avere un argine. Allora ho fatto l'argine. Ho fatto venire quattrocento famiglie. Ho fatto riaprire il forno, ho fatto costruire la scuola, e oggi a Pontvieux ci sono tre sezioni di materna e una lista d'attesa al nido. Non rimpiango una casa. Nemmeno una.

SIMON. Non ti ho chiesto di rimpiangere le case.

MARTHE. E cosa mi chiedi?

SIMON. Niente. Ti sto dicendo perché l'argine cede. Me l'hai chiesto due volte.

(Pausa.)

SIMON. Ho comprato ai Prés-Neufs nel 2008. In rue des Saules. Ti ricordi perché?

MARTHE. Perché la gente vedesse che l'ingegnere dormiva dietro il suo argine.

SIMON. È quello che mi hai detto di rispondere al giornale. Io l'ho fatto per dormire dietro i Saules. Se un giorno doveva cedere, volevo essere il primo a finire sott'acqua.

MARTHE. La tua casa è vuota?

SIMON. Dalle sei. Ho lasciato il gatto alla vicina, che se l'è portato via. Non so dov'è lei, e nemmeno il gatto.

(Pausa.)

MARTHE. Scrivi il parere.

SIMON. Marthe...

MARTHE. Scrivi la cifra. «Rischio di rottura ai Saules oltre i sei metri e ottanta.» La data, l'ora, la tua firma. Il perché lo diremo domani, a chi lo chiederà. Stanotte mi serve solo la cifra.

SIMON. Domani non ci sarà bisogno che ce lo chiedano. Basterà aprire l'armadio grigio.

MARTHE. Scrivi la cifra, Simon.

SIMON. E tu? Se la scrivo, tu apri?

(Marthe non risponde.)

SIMON. Vedi. Non è la mia firma che ti manca.

(Buio.)

SCENA 3

(Torna la luce. Più tardi. Simon dorme, seduto in fondo al tavolo, la testa sulle braccia. Marthe, in piedi al registro, scrive. Entra Camille, un raccoglitore blu aperto contro il petto, la radio portatile nell'altra mano. Camille posa il raccoglitore sul tavolo, aperto. Simon si sveglia.)

CAMILLE. Non era nell'armadio grigio. C'erano tre raccoglitori, il terzo era vuoto. Ho aperto tutti i cassetti del secondo piano. Era nel vecchio ufficio dell'argine, sotto una pila di carte geografiche.

MARTHE. È passata un'ora e mezza.

CAMILLE. Ho anche letto. Sulle scale.

(Pausa.)

CAMILLE. La luce delle scale non funziona da mesi. Ho letto con la torcia del telefono. Non avrei dovuto. Ma la pagina era segnata con una graffetta rossa, e quando qualcuno mette una graffetta rossa, si legge.

SIMON. La graffetta l'ho messa io.

CAMILLE. «Tratto dei Saules: nucleo non eseguito.» È barrato. Lì accanto c'è scritto: «riserva sciolta». E due volte delle iniziali. M. A. S. A.

(Camille gira il raccoglitore verso Marthe.)

CAMILLE. Aubry. Marthe Aubry. Simon Aubry.

MARTHE. Sì.

CAMILLE. Non so leggere un verbale. So leggere quote e orari. Ma una parola barrata la so leggere.

(Pausa.)

CAMILLE. Cederà?

SIMON. Sì.

MARTHE. Simon.

SIMON. Sì, Camille. Se non apriamo, cede. Non so a che ora. So dove, però.

CAMILLE. Ai Saules.

SIMON. Dietro casa mia.

CAMILLE. E se apriamo, mio padre ha due metri d'acqua sotto la soffitta, con una signora che non sale più i gradini.

SIMON. Sì.

CAMILLE. Ha un'altra risposta, oltre a sì?

SIMON. No.

(Camille si volta verso Marthe.)

CAMILLE. E Lei?

MARTHE. Ho una città di duemilaottocento abitanti, di cui seicento dormono ancora dietro i Saules perché non credono all'altoparlante. Ho quarantuno residenti ai Tilleuls e delle ambulanze che fanno i giri. Ho una casa su un poggio con due persone dentro. Non è una risposta, Camille. È una lista.

CAMILLE. L'ha detta Lei in televisione, la quota. Sette metri e quaranta. Mio padre aveva il televisore acceso in cucina. Ha alzato il volume. E poi ha detto: «Vedi, Marthe sa quello che fa.»

MARTHE. Lo credevo.

CAMILLE. E cosa credeva? Che la parola barrata sarebbe ricresciuta da sola?

(Pausa. Marthe non risponde.)

SIMON. Camille. Sono stato io a barrare.

CAMILLE. Lo so. Ho visto la scrittura. È la stessa dei cartelli sull'argine, «vietata la sosta sulla sommità». Lei scrive i sette come a scuola, con la stanghetta in mezzo.

(La radio portatile gracchia. Una voce, a scatti.)

CAMILLE. Qui municipio di Pontvieux, in ascolto. Ripetete, Moulins.

(La voce, più lunga. Camille scrive sul dorso della mano, poi riporta nel registro.)

CAMILLE. Ricevuto. Passo e chiudo.

CAMILLE. L'una e cinquanta. Moulins-la-Roche, sette metri e zero cinque. C'è stato un temporale sull'alto bacino, non l'avevano visto arrivare. Dicono che il colmo arriva prima e più alto. Alle sei. Sette metri e venticinque al ponte.

(Pausa.)

CAMILLE. E il ponte, adesso: sei metri e zero otto.

(Simon si alza, va alla carta. Conta sulle dita, senza dire niente. Marthe e Camille lo guardano.)

SIMON. I Saules a sei e ottanta verso le cinque e mezza. Forse prima. Perché la pianura abbia il tempo di prendere l'acqua prima che i Saules cedano, bisogna aprire alle cinque. Al più tardi.

MARTHE. Dicevi le tre.

SIMON. Le tre era perché avessero il tempo di salire in soffitta. Le cinque è per l'argine.

(Pausa.)

MARTHE. Mi restano tre ore.

SIMON. Ti resta un'ora per loro. Dopo quell'ora, ti resterà soltanto l'argine.

CAMILLE. Un'ora per fare cosa? Non possono uscire. La strada è sott'acqua, il trattore non passerà il guado.

MARTHE. Una barca.

SIMON. Marthe.

MARTHE. Una barca a fondo piatto passa dappertutto dove ci sono quaranta centimetri d'acqua. Sulla strada degli Aulnes sono quaranta centimetri, forse sessanta. I vigili del fuoco hanno tre barche. Camille, chiama il comando dei vigili del fuoco. Voglio una barca per il poggio degli Aulnes. Subito.

CAMILLE. Le hanno tutte e tre ai Prés-Neufs. Per la gente che non ha creduto all'altoparlante.

MARTHE. Allora ne prendono una ai Prés-Neufs e la mandano agli Aulnes. Sono le mie barche, è il mio comune, è mia madre. Chiama.

(Camille alza la cornetta del fisso, compone. Simon guarda Marthe.)

SIMON. Se prendi una barca ai Prés-Neufs per andare a prendere la mamma, bisognerà dire anche questo, domani.

MARTHE. Domani dirò tutto quanto. Tutto quello che vorrai tu. Ma stanotte voglio una barca.

CAMILLE. Comando dei vigili del fuoco? Municipio di Pontvieux. La sindaca chiede una barca per il poggio degli Aulnes. Due persone, di cui una che non cammina. Sì. Attendo.

(Camille aspetta, la cornetta contro l'orecchio. Marthe e Simon non si guardano. La pioggia.)

(Buio.)

ATTO III : LE TRE E MEZZA

SCENA 1

(La stessa sala. Sul tavolo, il raccoglitore blu, dei bicchieri di carta, tre fogli accartocciati. Simon, in maglietta, la cerata appesa allo schienale di una sedia, scrive su un quarto foglio. Camille al registro, la cornetta del fisso posata accanto, sganciata. La pioggia, più fine.)

CAMILLE. Le tre e venticinque. Sei metri e trentaquattro.

(Camille scrive. Simon accartoccia il foglio, ne prende un altro.)

CAMILLE. È il quinto.

SIMON. So contare.

CAMILLE. Quanto tempo aveva detto che ci avrebbe messo, la sindaca?

SIMON. Il tempo di parlare con il comandante. È venuto apposta, è giù, nell'atrio. Sono tutti e due in piedi davanti alla carta dei vigili del fuoco, e lei gli fa delle domande a cui lui ha già risposto al telefono.

CAMILLE. Perché?

SIMON. Perché in piedi davanti a una carta si riesce a dire di no più a lungo.

(Pausa. Camille riaggancia la cornetta.)

CAMILLE. Mio padre l'ha firmata, la convenzione. Nel 2006.

SIMON. L'hanno firmata tutti.

CAMILLE. Non Sua madre.

SIMON. Non mia madre.

CAMILLE. Ha preso l'indennità. Ci ha comprato il fienile alto, su in collina, per mettere le bestie all'asciutto, se un giorno. Diceva: «Sono soldi che ci danno per una cosa che non succederà mai.» Diceva che la sindaca l'aveva promesso, nel salone delle feste.

SIMON. Non l'ha promesso, no. Ha detto «in caso di piena eccezionale». L'ha ripetuto tre volte. Ma nessuno ha sentito «eccezionale».

CAMILLE. C'ero anch'io.

SIMON. C'eri anche tu, al salone delle feste?

CAMILLE. Avevo quattro anni. Mi ricordo una torta di mele, delle sedie di ferro che facevano rumore, e un uomo in piedi che indicava una carta con tutta la pianura colorata di blu.

SIMON. Ero io. Il blu l'avevo fatto io.

CAMILLE. Lei aveva ancora i capelli.

SIMON. Avevo ancora i capelli.

(La radio gracchia. Una voce, dei numeri. Camille annota senza alzare la testa.)

CAMILLE. Le tre e trentacinque. Sei metri e trentasette.

(Pausa.)

SIMON. L'avevo colorata a mano, quella carta, la sera prima, col pennarello. Undici fattorie. Il Gué, da voi. La Grange-Basse, dai Mercier. Il Moulin-Neuf. I Trois-Chênes. La fattoria Rousseau. La Pâture. Le due Bordes, la grande e la piccola. La Croix. La Saulaie. E il poggio. Il poggio l'avevo lasciato in bianco, in mezzo, un tondo bianco. Tua madre...

CAMILLE. Mia madre se n'è andata quando avevo sei anni.

SIMON. Scusa.

CAMILLE. Non poteva saperlo. Lei abitava già in rue des Saules.

(Pausa.)

CAMILLE. Dopo, era da Sua madre che andavo, dopo la scuola. La corriera mi lasciava all'incrocio, salivo sul poggio a piedi, e lei mi aspettava in cucina. Ho fatto i compiti sulla sua tela cerata per dieci anni. Mi faceva

ripetere le tabelline con le noci. Una noce per ogni risposta giusta. Diceva che a forza di noci mi sarebbero venuti i denti da roditore.

SIMON. Lo stesso scherzo lo faceva a noi.

CAMILLE. Mi ha parlato di Lei. Il piccolo che misurava tutto. Che misurava l'altezza dell'acqua nel fosso con un metro da sarta, tutte le mattine, e la scriveva su un taccuino.

SIMON. Ce l'ho ancora, il taccuino.

CAMILLE. Diceva: «Simon sa sempre dove sarà l'acqua. Marthe sa sempre dove sarà la gente.»

(Simon posa la penna.)

SIMON. Ha detto così?

CAMILLE. Più di una volta. Diceva anche che Lei non veniva abbastanza a trovarla.

SIMON. Questo lo sapevo.

(La radio gracchia. Camille annota.)

CAMILLE. Le tre e quarantacinque. Sei metri e trentanove. Resta un'ora e un quarto.

(Pausa.)

CAMILLE. Se la barca parte, vengo anch'io.

SIMON. Non partirà.

CAMILLE. Se parte.

SIMON. Se parte una barca, sono io quello che parte. La strada lungo le siepi la conosco. So dove sono i recinti sott'acqua, dov'è il fosso, dove gira la corrente. Tu resti al registro.

CAMILLE. Perché?

SIMON. Perché ci vuole qualcuno che scriva l'ora.

CAMILLE. Chiunque può scrivere l'ora.

SIMON. No. Non più lei, non più io. Non adesso. Da stanotte in poi, ogni volta che lei o io scriveremo un'ora, qualcuno si chiederà se è quella vera. A te crederanno.

CAMILLE. Non ho chiesto che mi credano.

SIMON. Nessuno lo chiede.

(Pausa. Camille guarda il foglio davanti a Simon.)

CAMILLE. Cos'è che sta scrivendo, che Le ci vogliono cinque fogli?

SIMON. La cifra. La cifra è una riga. È quello che viene dopo la cifra che non riesco a scrivere.

CAMILLE. E se lei non apre? Se aspetta la barca, e la barca non parte?

SIMON. Allora i Saules cederanno.

CAMILLE. Posso chiamare lo scolmatore. Sono a tre chilometri, hanno la radio, aspettano un ordine. Dico: «Qui municipio, apertura.» E loro aprono.

SIMON. Sulla tua voce non apriranno. Ci vuole l'ordine firmato dalla sindaca, letto alla radio con l'ora e il numero. Articolo sei.

CAMILLE. Il Suo regolamento.

SIMON. Il mio regolamento. L'ho scritto perché nessuno potesse annegare la pianura da solo, in piena notte, di testa sua.

CAMILLE. E stanotte nessuno può salvarla da solo, la pianura. E nemmeno la città. Deve essere lei.

SIMON. Sì. Deve essere lei.

CAMILLE. L'ha scritto anche per questo?

SIMON. No. Ma è quello che fa.

(Si sentono dei passi sulle scale. Simon riprende la penna.)

SCENA 2

(Entra Marthe. Ha il cappotto sulle spalle, bagnato. Va dritta alla carta.)

SIMON. Allora?

MARTHE. Dice di no.

CAMILLE. Per la barca?

MARTHE. Dice che la Vionne passa già dal fosso degli Aulnes. Che sulla strada non sono più quaranta centimetri d'acqua, sono quaranta centimetri di fiume, con dentro la corrente e i tronchi. Ha perso una barca poco fa ai

Prés-Neufs, contro un palo, con due uomini finiti in acqua, li hanno ripescati. Dice che non metterà una barca nella pianura prima che faccia giorno.

SIMON. Ha ragione.

MARTHE. Lo so che ha ragione. Non gli ho chiesto di avere ragione.

SIMON. Dammi la barca, ci vado io. Conosco le siepi.

MARTHE. Non te la darà, una barca. Gliel'ho chiesto. Gli ho detto che conoscevi le siepi. Mi ha detto che le siepi, a quest'ora, sono a due metri sott'acqua negli avvallamenti, e che è proprio lì che la sua barca si è rovesciata. Mi ha detto: «Signora sindaca, non le lascerò annegare suo fratello per salvare sua madre. Scelga una sola persona da perdere stanotte, è già tanto.»

(Pausa.)

CAMILLE. Ha detto così?

MARTHE. Ha trent'anni di mestiere. Ne ha il diritto.

SIMON. A che ora, una barca?

MARTHE. Alle sei. Quando i Prés-Neufs saranno vuoti. Se ci sarà abbastanza luce.

SIMON. Le sei è troppo tardi.

MARTHE. Per chi?

SIMON. Per tutti. Alle sei, se non hai aperto, ai Saules non ci sarà più nessun argine. E se hai aperto, l'acqua sarà in cucina prima della barca.

MARTHE. Tu hai detto «forse».

SIMON. Cosa?

MARTHE. Prima, qui. Hai detto «sei e ottanta, sei e novanta, non lo so». Hai detto: «Può tenere fino al mattino.» Ti ho sentito bene.

SIMON. Ho detto anche che poteva cedere fra un'ora.

MARTHE. L'argine ha tenuto nel 2016, con i fontanazzi. Ha tenuto nel novantaquattro. Tiene da cent'anni, con o senza la tua argilla. Se aspetto le sei. Se la barca parte alle sei, se li riporta indietro, e io apro alle sei e un quarto...

SIMON. Alle sei e un quarto aprire lo scolmatore non servirà più a niente.

La pianura non avrà il tempo di riempirsi prima del colmo. Annegherai gli Aulnes, e i Saules cederanno lo stesso. Gli Aulnes e i Prés-Neufs. Tutti e due.

MARTHE. Se l'argine tiene.

SIMON. Non terrà.

MARTHE. Tu non ne sai niente. L'hai appena detto, non ne sai niente.

SIMON. So che ai Saules non c'è l'argilla. Lo so perché ho barrato la frase che lo diceva. E adesso lo sai anche tu. Non puoi più fare come se non lo sapessi.

MARTHE. Non sto facendo finta di niente.

SIMON. Fai esattamente come nel 2006. Cerchi la cifra che ti fa comodo e mi chiedi di firmarla.

MARTHE. Allora dammene un'altra, di cifra. Lo scolmatore ha sei paratoie. E se ne apro tre?

SIMON. Tre paratoie.

MARTHE. Tre paratoie. Metà dell'acqua nella pianura. Metà dell'altezza al poggio. Un metro invece di due. Un metro è la cucina, non è il soffitto. E il ponte scende di trenta centimetri invece di sessanta. Trenta centimetri, Simon: ci portano sotto il tuo sei e ottanta.

(Simon va alla carta. Guarda a lungo, senza rispondere.)

SIMON. No.

MARTHE. Non hai fatto il calcolo.

SIMON. L'ho fatto nel 2005. L'ho fatto a luglio, in soffitta. L'ho fatto poco fa sull'argine, in ginocchio nel fango, con la lampada. Con tre paratoie la pianura si riempie meno in fretta, ma si riempie lo stesso fino allo stesso livello, perché la pianura è una conca. Ci mette soltanto più tempo. Un metro al poggio verso le sette, due metri verso le dieci. E nel frattempo il ponte scende soltanto di venti centimetri. I Saules, con venti centimetri, non tengono.

MARTHE. Ne sei sicuro?

SIMON. Della conca sono sicuro. La conca è geografia. Non sono stato io a barrarla.

(Pausa.)

SIMON. A metà, anneghi la pianura e non salvi niente.

(Pausa. Marthe si siede.)

CAMILLE. Le quattro meno cinque. Sei metri e quarantuno.

(Pausa.)

CAMILLE. Li chiami.

MARTHE. Cosa?

CAMILLE. Chiami la casa. Adesso sono svegli. Con la radio, con la pioggia, sono svegli per forza. Prima di decidere qualunque cosa, li chiami. Glielo deve. Io lo devo a mio padre.

(Marthe guarda Camille. Poi prende il cellulare, compone. Si sente lo squillo, due volte, poi qualcuno risponde.)

MARTHE. Yann? Sono Marthe.

(Pausa.)

MARTHE. Sì. Me l'ha detto, lei. Mi ha detto che russavi.

(Pausa.)

MARTHE. Ascoltami bene. Devi portarla su in soffitta. Adesso. Non fra un'ora: adesso.

(Pausa.)

MARTHE. Lo so che non vuole. La prendi in braccio e la porti su. Pesa quaranta chili. Ti morderà, te ne dirà di tutti i colori, e tu la porti su.

(Pausa.)

MARTHE. Sulle scale? Seduta?

(Pausa.)

MARTHE. Su quale gradino?

(Lunga pausa.)

MARTHE. Passamela.

(Pausa.)

MARTHE. Non vuole parlare con me. Va bene. No, non forzarla. Non

costringerla a questo.

(Pausa.)

MARTHE. Sì. C'è Camille, qui. Aspetta.

(Porge il cellulare a Camille. Camille lo prende.)

CAMILLE. Papà.

(Pausa.)

CAMILLE. Sì. In municipio. Fino al mattino.

(Pausa.)

CAMILLE. Lo so. L'ho visto, il messaggio. Una parola sola, papà. «Arrivato.» Non potevi scriverne almeno due?

(Pausa.)

CAMILLE. Dov'è, esattamente?

(Pausa.)

CAMILLE. Col suo cappotto. E con la sua borsetta. Sul secondo gradino.

(Pausa.)

CAMILLE. Allora sali tu. Sali in soffitta, almeno tu. Papà. Ascoltami. Se apriamo...

(Lunga pausa. Camille ascolta. Camille non dice niente.)

CAMILLE. D'accordo.

(Pausa.)

CAMILLE. Glielo dico. Sì. Anch'io.

(Camille rende il cellulare a Marthe, che lo prende senza guardare Camille.)

MARTHE. Cos'ha detto?

CAMILLE. Dice che il fienile alto è all'asciutto. Che le bestie sono all'asciutto. Che Sua madre si è messa il cappotto, ha preso la borsetta, si è seduta sul secondo gradino delle scale, e che da lì non si muoverà. Secondo lei, è lì che si ferma l'acqua. Dice che lui resterà con lei, sul gradino di sopra.

MARTHE. E?

CAMILLE. Dice di aprire.

(Pausa.)

CAMILLE. Dice: «Di' a Marthe di aprire. I soldi li abbiamo presi per questo.»

(Lunga pausa. La pioggia. Marthe si alza.)

SCENA 3

(Marthe va al tavolo. Tende la mano verso Simon. Simon le dà il foglio che stava scrivendo. Lei lo legge, in piedi.)

MARTHE. Leggilo.

SIMON. L'hai già letto.

MARTHE. Leggilo a voce alta. Camille lo scriverà nel registro.

(Simon riprende il foglio.)

SIMON. «Pontvieux, ventisei marzo, ore quattro e dodici. Parere dell'ingegnere dell'argine. Oltre i sei metri e ottanta all'idrometro del ponte, la rottura dell'argine è probabile nel tratto dei Saules, il cui nucleo d'argilla non è mai stato eseguito, contrariamente a quanto indicato nel verbale di collaudo del ventinove dicembre 2006. Parere: apertura immediata dello scolmatore degli Aulnes. Simon Aubry, ingegnere.»

(Pausa. Camille scrive.)

MARTHE. «Contrariamente a quanto indicato.»

SIMON. È quello che veniva dopo la cifra.

MARTHE. È scritto bene.

SIMON. Ho avuto cinque fogli per fare pratica.

(Firma. Posa il foglio davanti a Marthe.)

MARTHE. Camille. Una pagina nuova.

CAMILLE. Ecco.

MARTHE. Ordine numero...

CAMILLE. Prima d'ora non c'è mai stato un ordine.

MARTHE. Allora numero uno.

(Camille scrive. Marthe detta, lentamente. Camille ripete a mezza voce, scrivendo.)

MARTHE. «Ordine di apertura numero uno. Ventisei marzo, ore quattro e diciannove. Visto il regolamento dello scolmatore degli Aulnes, articolo quattro. Visto il parere scritto dell'ingegnere dell'argine delle ore quattro e dodici. La sindaca di Pontvieux ordina l'apertura totale dello scolmatore degli Aulnes.»

CAMILLE. «Totale.»

MARTHE. Totale. A metà, si annega la pianura e non si salva niente.

CAMILLE. «Totale.» E poi?

MARTHE. Poi niente. La firma.

SIMON. Firmo con te.

MARTHE. No.

SIMON. Nel 2006 abbiamo firmato in due.

MARTHE. Nel 2006 il regolamento non esisteva. Articolo quattro: «ordinata dalla sindaca». Non «dalla sindaca e da suo fratello». Tu hai dato il tuo parere. Questo è il mio ordine.

SIMON. Marthe.

MARTHE. Volevi che nessuno potesse annegare la pianura da solo. Ci sei riuscito. Non la annego da sola. Ma sono io che la annego.

(Camille gira il registro verso Marthe. Marthe prende la penna di Camille.)

MARTHE. È tua, questa penna?

CAMILLE. È quella del comune.

MARTHE. Bene.

(Firma. Posa la penna accanto al registro. Non ritira la mano.)

MARTHE. Leggiglielo.

(Camille prende la radio.)

CAMILLE. Scolmatore, qui municipio di Pontvieux. Ordine di apertura numero uno, ore quattro e diciannove. La sindaca ordina l'apertura totale dello

scolmatore degli Aulnes. Ripeto. Apertura totale. Confermate.

(La radio gracchia. Una voce, qualche parola.)

CAMILLE. Sì. Firmato. Con il parere dell'ingegnere.

(La radio gracchia di nuovo. Una domanda, più lunga. Camille non risponde subito. Camille guarda Marthe.)

CAMILLE. Chiedono se il poggio è stato evacuato.

MARTHE. Di' loro la verità.

CAMILLE. No. Il poggio non è stato evacuato. Ci sono due persone nella casa. L'ordine è confermato. Passo e chiudo.

(Pausa. La radio tace.)

(Poi, in lontananza, una sirena. Una nota lunga, che sale e resta. La si sente attraverso la pioggia.)

(Nessuno si muove.)

SIMON. La parte bassa degli Aulnes fra mezz'ora. Il fosso scorre già dalle tre, la pianura ha già dell'acqua.

MARTHE. Lo so.

SIMON. Il poggio fra un'ora. Non due.

MARTHE. Lo so, Simon.

(La sirena si ferma. Si sente soltanto la pioggia.)

CAMILLE. Le quattro e ventidue. Sei metri e quarantasei.

(Camille scrive.)

(Buio.)

ATTO IV : L'ALBA

SCENA 1

(La stessa sala. Una luce grigia entra dalle finestre. Il registro aperto, senza nessuno davanti. Marthe alla finestra, in piedi. Entra Simon, di nuovo coperto di fango, la frontale accesa sulla fronte. La spegne.)

SIMON. I Saules hanno tenuto.

(Marthe non si volta.)

SIMON. I fontanazzi hanno smesso di crescere verso le cinque e mezza. Alle sei l'acqua usciva chiara. Gli operai del comune dormono nel camion, sopra i sacchi. Il ponte è a sei metri e cinquantotto. Sta scendendo dalle sei meno un quarto.

MARTHE. Me l'ha detto Camille.

SIMON. Dov'è Camille?

MARTHE. È giù, con il comandante. Stanno contando la gente dei Tilleuls.

(Pausa.)

SIMON. E la casa?

MARTHE. Il fisso non squilla più dalle cinque e mezza. Ha squillato a vuoto, poi più niente. Il modem è nell'ingresso, per terra.

SIMON. E Yann?

MARTHE. Segreteria.

(Pausa. Simon le si avvicina, alla finestra.)

MARTHE. Da qui si vede la pianura. Non lo sapevo. Venticinque anni in questo ufficio, e non mi ero mai accorta che da qui si vedeva la pianura. Ci vuole l'acqua sopra, perché si veda.

SIMON. È la luce. L'acqua rimanda il cielo.

MARTHE. Dov'è il tondo bianco?

(Simon indica, col dito, attraverso il vetro.)

SIMON. Lì. A sinistra del pioppo. Quel quadrato scuro è il tetto della casa. Si vede il camino.

MARTHE. Fuma?

SIMON. No.

(Pausa.)

MARTHE. Te lo ricordi, il segno?

SIMON. Sul secondo gradino.

MARTHE. Il segno rosso. Il nonno l'aveva dipinto dopo il cinquantacinque,

con la vernice del trattore, e papà l'ha ripassato ogni primavera. Lei aveva quindici anni, nel cinquantacinque. Ci raccontava che suo padre aveva portato il maiale su per le scale, il maiale in braccio, e che il maiale aveva urlato tutta la notte, sul pianerottolo. E che la mattina l'acqua era lì. Proprio lì, al bordo del segno.

SIMON. Lo misuravo tutte le domeniche. Con il metro da sarta. Dodici centimetri sopra il primo gradino. Dodici centimetri. Sempre. Non capivo perché trovavo sempre la stessa misura, avevo sette anni, credevo che l'acqua sarebbe tornata e che il segno si sarebbe spostato.

MARTHE. Si è seduta lì sopra. Sul segno.

SIMON. Lo so.

MARTHE. Con la borsetta. Cosa c'è dentro la sua borsetta, Simon? Cosa ci si mette, nella borsetta, quando si va a sedersi su una scala?

SIMON. Gli occhiali. Il rosario, che non dice più. Le carte della casa.

MARTHE. Le carte della casa.

SIMON. Le ha sempre tenute nella borsetta, quelle carte. Dai tempi della convenzione. Diceva: «Se un giorno vengono a chiedermi di firmare, voglio poter far vedere che è mia.»

(Pausa.)

SIMON. Alle nove vado in prefettura. Ci porto il raccoglitore.

MARTHE. Alle nove ci andiamo insieme, in prefettura.

SIMON. Tu non hai barrato niente. La scrittura è la mia.

MARTHE. Ci ho messo accanto le mie iniziali. E nell'ottobre del 2007 sono stata io a presentare la variazione di bilancio. Nemmeno quel giorno qualcuno ti ha dato una sedia.

SIMON. Perderai il comune.

MARTHE. Il comune non è mio. L'ho soltanto tenuto per tanto tempo.

(Pausa.)

SIMON. Il comandante mette in acqua una barca alle sette. La corrente è calata, è giorno. Vado con loro.

MARTHE. Adesso ci sta?

SIMON. È giorno. E gli ho detto che non gli stavo chiedendo il permesso.

(Pausa.)

SIMON. Vieni con me.

MARTHE. Sulla barca?

SIMON. C'è posto anche per te. Il comandante non dirà niente.

MARTHE. Il comandante dirà che la sindaca ha lasciato il municipio in una mattina di piena per andare a prendere sua madre. E avrà ragione. Devo restare nel posto dove mi si può trovare. La gente dei Prés-Neufs tornerà a casa alle otto, vedrà le cantine, chiamerà qui. Bisogna che qualcuno risponda, e che quel qualcuno sia io.

SIMON. Può rispondere Camille.

MARTHE. Camille ha risposto tutta la notte.

(Pausa.)

SIMON. Il taccuino. Quello del fosso, e anche gli altri che sono venuti dopo. Quarant'anni di misure, e le mie copie dei diciannove rapporti, con la pagina tre. Nel mio ufficio, all'argine, nel cassetto di sinistra.

MARTHE. Perché me lo stai dicendo?

SIMON. Alle nove vorranno sapere da quando lo sapevo. Lì dentro c'è tutto, con le date, di mio pugno. Se la barca mi trattiene laggiù, portagli tutto. Non lasciare che si mettano a cercare.

(Si rimette la cerata. Riaccende la frontale, la spegne.)

MARTHE. Simon.

SIMON. Sì.

MARTHE. Prendi una camicia asciutta, quando arrivi. Nell'armadio di camera tua. Camera tua è di sopra, sotto il tetto, sono asciutte. Te le ha stirate lei.

SIMON. Lo so.

(Esce. Marthe resta alla finestra.)

SCENA 2

(Entra Camille, due bicchieri di caffè in mano. Camille ne posa uno sul davanzale, vicino a Marthe, e va al registro con l'altro.)

CAMILLE. Simon è partito con la barca.

MARTHE. Lo so.

CAMILLE. I Tilleuls sono vuoti. L'ultima ambulanza è partita alle cinque e dieci. Quarantuno su quarantuno. La signora che non poteva stare seduta è in ospedale, ha chiesto la dentiera, se la sono dimenticata, qualcuno è tornato a prenderla. Ai Prés-Neufs c'è acqua nelle cantine, in rue des Saules e in rue du Moulin. Non nelle strade. La scuola è asciutta.

MARTHE. La scuola è asciutta.

CAMILLE. L'ho annotato.

(Pausa. Marthe non tocca il caffè.)

MARTHE. Siediti, Camille.

CAMILLE. Sto al registro.

MARTHE. Un registro si tiene benissimo anche da una sedia. Quelli che hanno tenuto questo registro prima di te erano seduti. Ce ne sono stati per settant'anni. C'è il registro del cinquantacinque, all'archivio, accanto all'armadio grigio. Vedrai, la scrittura pende sempre di più man mano che si va verso il mattino.

(Camille si siede.)

MARTHE. Che cosa diceva di me, lei?

CAMILLE. Chi?

MARTHE. Nella sua cucina. Durante i compiti. Con le noci.

(Pausa.)

CAMILLE. Ritagliava i Suoi articoli. Dal giornale. Quando c'era la Sua foto, a un'inaugurazione, davanti a un nastro. Li ritagliava con le forbici da pollame, perché le forbici da cucito non le toccava nessuno. Li teneva nella scatola da cucito, sotto il cassetto dei bottoni.

MARTHE. La scatola da cucito è in soffitta.

CAMILLE. Allora i Suoi articoli sono in soffitta.

MARTHE. Cosa diceva?

CAMILLE. Diceva che Lei la chiamava tutte le domeniche a mezzogiorno. A mezzogiorno in punto. E che riattaccava a mezzogiorno e dodici. Guardava la pendola. Diceva: «Dodici minuti. Come i dodici centimetri del segno. Mia

figlia mi vuole bene esattamente fino al segno.»

(Pausa.)

MARTHE. Alle dodici e un quarto avevo la giunta.

CAMILLE. La domenica?

MARTHE. No. La domenica non c'era niente.

(Pausa.)

CAMILLE. Posso chiederLe una cosa?

MARTHE. Stanotte puoi chiedermi tutto. Domani forse non sarò più qualcuno a cui si chiedono le cose.

CAMILLE. Stanotte, quando ha firmato l'ordine, sapeva che cosa stava firmando.

MARTHE. Sì.

CAMILLE. E nel 2006? Il ventinove dicembre, quando nevicava?

MARTHE. Anche nel 2006. Lo sapevo. Ho soltanto fatto in modo di dimenticarlo. Dimenticare è più lungo che firmare. Una firma prende un secondo. Per dimenticare mi ci sono voluti diciannove anni, e bisogna rimettercisi tutte le mattine.

CAMILLE. Mio padre non lo sapeva.

MARTHE. No. Tuo padre ha firmato una convenzione che io gli ho presentato in un salone delle feste, con una torta di mele. Ha creduto a quello che dicevo. Ha creduto a quello che dicevo in televisione.

CAMILLE. Ci crede ancora. Ha detto: «I soldi li abbiamo presi per questo.» Crede che fosse il prezzo. Che la pianura fosse stata pagata per essere annegata un giorno, e che quel giorno fosse soltanto sfortuna. Non sa che la pianura è stata annegata per trecento metri d'argilla che nessuno ha messo.

MARTHE. Glielo dirai tu.

CAMILLE. No.

(Pausa.)

CAMILLE. Lei.

MARTHE. Io.

CAMILLE. Andrà Lei al Gué, quando l'acqua sarà scesa. Salirà su nel fienile alto. Glielo dirà. Non in televisione. Nel fienile, davanti alle vacche.

MARTHE. Ci andrò.

(Pausa.)

MARTHE. Rileggimi la notte.

CAMILLE. Tutta?

MARTHE. Le ore. Le quote. Quello che hai scritto accanto.

(Camille sfoglia le pagine all'indietro. Camille legge, senza fretta.)

CAMILLE. «Ore ventitré. Cinque metri e cinquantotto. Prefettura: resta a disposizione.» «Ore ventitré e dieci. Cinque metri e sessantuno.» «Ore ventitré e quindici. Arrivo dell'ingegnere dell'argine. Fontanazzi ai Saules.» «Ore ventitré e cinquanta. Chiamata della signora Odette Aubry, poggio degli Aulnes.» «Ore una. Cinque metri e novantacinque.» Questa è la Sua scrittura. «Ore una e cinquanta. Moulins, sette metri e zero cinque. Colmo anticipato.» «Ore due. Richiesta di una barca, comando dei vigili del fuoco.» «Ore tre e cinquantacinque. Barca rifiutata.» «Ore quattro e dodici. Parere dell'ingegnere.» «Ore quattro e diciannove. Ordine numero uno.» «Ore quattro e ventidue. Sei metri e quarantasei. Sirena.» «Ore cinque e trenta. La linea del poggio non risponde più.» «Ore cinque e quaranta. Sei metri e settantuno.» «Ore sei. Sei metri e sessantotto. In calo.»

(Pausa.)

CAMILLE. Dopo, ho scritto soltanto le cifre.

MARTHE. Sei metri e settantuno.

CAMILLE. È la più alta.

MARTHE. Nove centimetri sotto la cifra di Simon.

CAMILLE. Nove centimetri.

MARTHE. Se l'argine avrebbe tenuto senza l'apertura, nessuno lo saprà mai. Non lo sapremo mai. È questo che mi diranno, e avranno ragione: forse avrebbe tenuto.

CAMILLE. Non aveva l'argilla.

MARTHE. No. Non aveva l'argilla.

(Sul tavolo, il cellulare di Camille vibra. Camille lo guarda. Non lo prende)

subito.)

SCENA 3

(Camille prende il cellulare.)

CAMILLE. Papà.

(Pausa.)

CAMILLE. Non ti sento bene. C'è vento. Ma dove sei?

(Pausa.)

CAMILLE. Sul tetto. Sei uscito dall'abbaino della soffitta. D'accordo.

(Pausa.)

CAMILLE. Sì, è giorno. Da qui si vede il camino. Simon l'ha visto.

(Pausa.)

CAMILLE. Papà. Lei dov'è?

(Lunga pausa. Camille ascolta. Marthe, alla finestra, non si volta.)

CAMILLE. Non riattaccare. Sta arrivando Simon. È partito alle sette con la barca dei vigili del fuoco, passa lungo le siepi.

(Pausa.)

CAMILLE. Lo vedi? Con una lampada sulla testa. Sì. È proprio lui.

(Pausa.)

CAMILLE. Risparmia la batteria. Riattacca, tienila per lui, la batteria. Resto qui. Non mi muovo.

(Camille posa il cellulare sul registro. Pausa. Marthe non chiede niente.)

CAMILLE. È sul tetto da quando ha cominciato a fare giorno. È uscito dall'abbaino, per avere campo e perché lo vedano. Ha le mani gelate. Vede arrivare la barca, ormai è a due siepi dalla casa.

(Pausa.)

CAMILLE. Alle cinque e venti l'acqua è entrata da sotto la porta. Lei era sul secondo gradino, con il cappotto e la borsetta. Lui sul gradino di sopra. L'acqua ha coperto le piastrelle, poi il primo gradino. Dice che saliva in fretta, che la si vedeva salire. Lei ha detto: «Vedi, Yann.

L'acqua si fermerà.»

(Pausa.)

CAMILLE. Verso le sei meno venti l'acqua ha toccato il segno. Lui le ha detto di salire. Lei ha detto: «Sali tu. Io guardo dove si ferma l'acqua.» Lui ha voluto prenderla in braccio. Lei si teneva al corrimano. Con tutte e due le mani. Dice che non ce l'ha fatta. Non voleva romperle le dita.

(Pausa.)

CAMILLE. Allora lei gli ha chiesto di salire in soffitta a vedere se gli album erano all'asciutto. Lui è salito. Gli album erano all'asciutto. Quando ha voluto riscendere, la porta della soffitta non si apriva più. Il legno si era gonfiato con l'umidità, la porta si era incastrata alle sue spalle.

(Pausa.)

CAMILLE. L'ha chiamata, attraverso la porta. Lei gli ha risposto. Gli ha detto di non forzare, che si sarebbe slogato una spalla. Gli diceva dov'era l'acqua. Il quarto gradino. Il quinto. Lui ha dato spallate contro la porta, a lungo. Quando ha ceduto, l'acqua copriva metà delle scale.

(Pausa.)

CAMILLE. L'ha chiamata. Dice che l'ha chiamata a lungo. Dopo le sei e venti non l'ha più sentita.

(Lunga pausa. La pioggia. Marthe si volta. Viene al tavolo. Guarda il registro, il cellulare posato sopra.)

MARTHE. Una pagina nuova.

(Camille gira la pagina.)

MARTHE. Che ore sono?

CAMILLE. Le sette e dodici.

MARTHE. Il ponte?

CAMILLE. Sei metri e cinquantadue.

MARTHE. Scrivi. «Sette e dodici. Sei metri e cinquantadue.»

(Camille scrive.)

MARTHE. «Il tratto dei Saules ha tenuto.»

(Camille scrive.)

MARTHE. «I lavori di questo tratto, oggetto di riserva nel verbale di collaudo del ventinove dicembre 2006, non sono mai stati eseguiti. La riserva è stata sciolta quel giorno dalla sindaca e dall'ingegnere dell'argine, che lo sapevano. Nell'ottobre 2007 la sindaca ha destinato ad altre spese i fondi votati per questi lavori. Ha firmato diciannove rapporti che lo dicevano.»

(Camille scrive. La penna si ferma.)

CAMILLE. «Che lo dicevano.»

MARTHE. «Che lo dicevano, a pagina tre.»

(Camille scrive.)

MARTHE. «Stanotte la pianura degli Aulnes è stata allagata per ordine della sindaca, alle quattro e diciannove.»

(Camille scrive.)

MARTHE. «La signora Odette Aubry, ottantasei anni, poggio degli Aulnes...»

(Si ferma.)

CAMILLE. Scrivo «dispersa»?

MARTHE. No.

(Pausa.)

MARTHE. Scrivi: «Rimasta sul secondo gradino.»

(Camille scrive. Pausa.)

MARTHE. Lascia un po' di spazio, sotto. Per Simon. Firmerà quando torna.

CAMILLE. Quanto spazio?

MARTHE. Una riga. Scrive piccolo.

(Camille salta una riga. Camille gira il registro verso Marthe e le porge la penna. Marthe firma. Posa la penna.)

MARTHE. Rileggimi la firma.

CAMILLE. «Marthe Aubry.»

MARTHE. Scrivi accanto: «sindaca di Pontvieux».

CAMILLE. È già stampato, in cima alla pagina.

MARTHE. Scrivilo lo stesso. A mano.

(Camille scrive.)

(Marthe prende il cappotto dallo schienale di una sedia. Se lo mette.)

MARTHE. Scendo nell'atrio. La gente dei Prés-Neufs comincerà ad arrivare. Voglio essere in fondo alle scale quando entrano.

CAMILLE. E la prefettura? Alle nove?

MARTHE. Ci sarò, con Simon e il raccoglitore. Il registro lo porterai tu. A te crederanno.

(Va verso la porta. Si ferma.)

MARTHE. Camille.

CAMILLE. Sì.

MARTHE. Tuo padre. Quando la barca lo riporta indietro, vieni a chiamarmi. E digli che verrò al Gué. Nel fienile alto. Digli che ho una cosa da dirgli, e che sarà lunga.

CAMILLE. Glielo dirò.

(Marthe esce. Si sentono i suoi passi sulle scale, poi la porta, di sotto.)

(Resta solo Camille, al registro. Il giorno sale. La radio gracchia. Una voce, qualche numero.)

CAMILLE. Municipio di Pontvieux. Ricevuto.

(Camille scrive.)

CAMILLE. Le sette e venti. Idrometro del ponte: sei metri e quarantotto. In calo.

(Camille posa la penna. La pioggia, sui vetri.)

(Buio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.